

Spiagge, proroga di 5 anni per le concessioni

Nuovo emendamento, ma il governo dice ancora no. Ance: nell'edilizia-360mila posti

LUCIO CILLIS

ROMA — Governo battuto su sdraio e ombrelloni. Il partito trasversale che dal Pdl all'Idv appoggia le richieste dei gestori di una maxi proroga delle concessioni demaniali (c'è chi la chiede di 30 anni), è riuscito, anche se solo in parte, a bocciare la volontà dell'esecutivo di procedere immediatamente alle aste richieste con forza dall'Europa.

Per ora, al netto di nuovi colpi di scena e di possibili modifiche affidate al maxi emendamento e al voto di fiducia, le 30 mila aziende e gestori delle spiagge italiane avranno cinque anni di lavoro garantito prima di doversi rimboccare le maniche e lanciarsi nelle aste per l'affidamento di circa 900 chilometri di litorale ceduti in

affitto.

La "battaglia dell'ombrello" che coinvolge, secondo dati del Wwf, 12 mila stabilimenti balneari, uno ogni 350 metri, rischia quindi di trascinarsi anche per le prossime ore. E questo dopo la giornata di fibrillazione vissuta ieri in commissione Industria del Senato dove, alle richieste del governo di chiudere per sempre con rinvii e cessioni trentennali di pezzi di mare, i senatori hanno risposto con una mini proroga di cinque anni inserita nel dl Sviluppo.

Insomma solo una piccola vittoria per i bagnanti, secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, visto che le concessioni rischiavano di rimanere affidate per 30 anni, grazie ad un emendamento presentato in commissione Industria dai relatori

Simona Vicari del Pdl e da Filippo Bubbico del Pd. Questa correzione prevedeva che le concessioni balneari fossero prorogate sino al 2045. Ma la commissione ha bocciato la modifica e acceso il semaforo verde soltanto ad una mini-proroga di cinque anni e quindi fino al 2020. Una scelta che si avvicina maggiormente alle istanze della Commissione europea.

Occhi puntati, dunque, sul maxi emendamento e sul voto di fiducia atteso per oggi per verificare se conterrà o meno ulteriori correzioni che potrebbero annullare i cinque anni approvati dai senatori per venire incontro agli allarmi dei gestori schiacciati dalla crisi.

Ma proprio sul fronte della crisi, vanno registrati i dati che l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha reso noti ieri: nel 2012 il settore ha perso oltre

360 mila posti di lavoro, pari a una tendenza in negativo del 17,8% rispetto al 2011. Secondo il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti e l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, tra il 2008 e il 2013 gli investimenti in costruzioni hanno registrato un calo del 29,9%, ovvero 53 miliardi in meno. La congiuntura ha prodotto un ridimensionamento degli investimenti nettamente superiore anche rispetto alla crisi degli anni Novanta.

Nel 2012, gli investimenti sono stati di 130,6 milioni di euro e sono calati del 7,6% su base annua. Il 2011 aveva a sua volta registrato un pesante meno 5,3%. L'Ance, tra l'altro, non vede spiragli di luce per il prossimo anno: nel 2013 la contrazione degli investimenti sarà del 3,8% rispetto al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via l'emendamento di Vicari (Pdl) e Bubbico (Pd) per affidamenti lunghi 30 anni

Le spiagge italiane





FOTO: FOTOGRAMMA